

Una riflessione di Francesco Tedeschi sul sacro e lo spirituale nella contemporaneità artistica

Quell'altrove che si è messo nelle nostre mani

di SERGIO MASSIRONI

Ia bellezza non è mai confessionale e così l'arte contemporanea a ogni generazione cristiana. Se lo fosse, non sarebbe il terreno di incontro che invece è. Le pur diverse sensibilità e culture visive, infatti, abbattono le barriere linguistiche, politiche e persino religiose, per vie più universali di quelle della parola. Lo esprime perfettamente il titolo dell'importante raccolta di Francesco Tedeschi sul sacro e lo spirituale nella contemporaneità artistica: *Qui è altrove* (Milano, Vita e Pensiero, 2024, pagine 240, euro 22). Una dislocazione il cui accento è sul luogo in cui si è – qui – e che lo sguardo incontra. Bello è il non "tutto qui" di ciò che è qui. Un altrove è presente: ecco il respiro umano, lo spirito come apertura.

La simpatia e la competenza con cui Tedeschi affronta il contemporaneo sono conseguenza di questa consapevolezza fondamentale. Il concreto, la carne, il frammento, resistono alla nostra presa: si sottraggono, istituendo l'esperienza del sacro, del non possedibile, che supera il soggetto e la comunità da tutte le parti. Non meraviglia, allora, che l'arte localizzi e distingua l'umano sin dalle più

antiche sue espressioni rupestri. Così, contro ogni riduzionismo, l'autore sottolinea che a fine XIX secolo «l'antinaturalismo è salutato come un'ancora di salvezza nei confronti del materialismo esteriore». E accosta il Novecento osservando: «L'astrazione non va a

coincidere con lo "spirituale nell'arte", e già Kandinskij metteva in guardia rispetto a una semplificazione di questo genere, ma per certi versi un modello di esplorazione della spiritualità nell'arte può avere trovato più agevolmente forma nelle tipologie di un'arte che usciva dai canoni della rappresentazione e dell'aneddoto».

Il volume si propone di verificare non genericamente il rapporto fra spiritualità e arte, ma più precisamente fra cattolicesimo e artisti. In tal senso, Tedeschi implicitamente intercetta le riduzioni identitarie di troppe esperienze ecclesiali, spaesate dalla contemporaneità, contribuendo attivamente a superarle. L'Europa, in particolare, e l'Occidente in generale si rivelano ambiti di una nuova possibile in culturazione del cristianesimo, già in corso da decenni, ma solo eccezionalmente intercettata e adeguatamente stimata dalle Chiese istituzionali. Casi riusciti, o almeno interessanti, di avvenuto incontro tra Chiesa cattolica e artisti sono raccolti nella seconda parte del volume. Tedeschi, così, accompagna il suo lettore in un viaggio che muove da quell'altrove cui alcuni tra i maggiori artisti del Novecento dischiusero il reale, per giungere a esempi di una committenza ecclesiale che ha osato infrangere il "si è sempre fatto così", in ogni ambito sigillo dell'autoreferenzialità. «In particolar modo – specifica l'autore – si potrebbe dire che le resistenze nei confronti del "nuovo" siano particolarmente forti nel settore dell'arte visiva, più di quanto avviene in altri ambiti della cultura contemporanea, come possono essere quello lettera-

rio o quello cinematografico».

Cattolica, d'altra parte, è un'in-clusività che in ogni epoca ha osato dare la parola agli artisti – non ne e di liberazione dalle bizzarrie di rado figure ai margini della vita di un mercato che può disconoscere ecclesiale e sociale – per tradurre scere, del bello, gratuità e sempli- nelle forme più interne alla sensi- cità.

bilità umana l'altrove che si è mes- so nelle nostre mani, senza mai far- si possedere una volta per tutte. Se l'arte contemporanea, dunque, ha «saputo interpretare ed esprimere una tensione a far emergere, dalla sua stessa pratica e dall'esito nelle opere concrete, contenuti spiritua- li non necessariamente riconducibili a motivi confessionali o a ico- nografie religiose», persino in Ita- lia non sono mancate operazioni importanti, dalle committenze di Paolo VI o figlie del suo magistero, al nuovo Evangelario Ambrosia- no, voluto dal cardinale Dionigi Tettamanzi. Non mancano, a ben vedere, risultati nobili, ma scon- certanti, come il nuovo altare di Parmiggiani nella basilica di Gal- larate: un cumulo di teste mozzate in cui pare l'intera storia occiden- tale sia annientata nel sacrificio.

Tedeschi ammette: «Non ci si può nascondere che ancora oggi la difficoltà principale per il compimento di significative realizza- zioni nell'ambito dell'arte di de- stinazione ecclesiastica o liturgica derivi dai problemi di comunica- zione che molta arte contem- poranea ha nei confronti di un pubblico non specificamente preparato. Questo tocca tanto la questione dell'orientamento, da parte dei responsabili delle comunità ecclesiastiche, nella scelta degli artisti ai quali rivolgersi, quanto la pos- sibilità di avvicinare i fedeli e i frequentatori dei luoghi di culto al tipo di incontro fra l'opera che viene inserita nell'edificio ecclesiastico, le ragioni architettoniche e storiche del luogo, e le esigenze liturgiche». Vi è ancora un lungo cammino, insomma, in cui la Chiesa può contribuire alla ri-

composizione di un'umanità

frantumata, offrendo agli artisti stessi occasioni di sperimentazio- ne e di liberazione dalle bizzarrie



Valentino Vago, chiesa di Doha, Nostra Signora del Rosario, Qatar 2007-2008, @Archivio Valentino Vago



Mimmo Paladino, «Annunciazione» (2012)

C'è ancora un lungo cammino in cui la Chiesa può contribuire alla ricomposizione di un'umanità frantumata, offrendo agli artisti occasioni di liberazione dalle bizzarrie di un mercato che può disconoscere, del bello, gratuità e semplicità

Il concreto, la carne, il frammento, resistono alla nostra presa: si sottraggono, istituendo l'esperienza del "non possedibile", che supera soggetto e comunità. Non meraviglia, che l'arte localizzi e distingua l'umano sin dalle più antiche espressioni rupestri

Ritaggio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

